



Immigrati e delinquenti

Molto si è discusso in questi ultimi tempi della differenza fra la percezione dei migranti e i dati reali che li riguardano. Uno studio dell'OCSE ha messo in risalto come ad esempio il loro numero appare oltremodo sovrastimato nella percezione comune ben al di sopra dell'effettiva consistenza reale. In verità a noi pare che la ricerca in questione abbia un equivoco fondamentale nel concetto di immigrato. Nella ricerca infatti viene definito immigrato chi è nato fuori della UE, poiché nell'ambito UE si è liberi di circolare. Quindi albanesi e ucraini sono migranti ma non i rumeni (credo la comunità più vasta), mentre lo sono i moldavi che sempre rumeni sono. Ma per la percezione comune è immigrato chi proviene da altro paese, non importa se o meno, chi abbiano o meno nel frattempo ottenuto la cittadinanza e anche chi ha genitori o nonni stranieri. Ma qui vogliamo focalizzare un aspetto particolare del problema che suscita il maggiore allarme sociale: gli immigrati come pericolo per la sicurezza individuale (prescindiamo da quella pubblica degli attentati islamici). Nella percezione comune, specie in alcune regioni, le rapine e i furti vengono quasi sempre associati ai migranti anche quando essi non c'entrano assolutamente niente. In effetti se guardiamo i dati reali vediamo che la popolazione carceraria italiana è composta quasi per il 40% da immigrati, con in testa i Rumeni (che nello studio OCSE prima citato non rientrerebbero fra i migranti), una percentuale spropositata rispetto alla consistenza numerica effettiva. È un dato oggettivo non una percezione ma va interpretata, come tutti i dati. La prima e più semplice interpretazione è che delinquono percentualmente molto di più degli italiani, che una parte almeno di essi viene in Italia con l'idea soprattutto di delinquere approfittando delle nostre leggi più blande, dei diritti sanciti dalla costituzione democratica e direi soprattutto della inefficienza e lentezza della prassi giudiziaria. Per un furto si rischia molto meno in Italia che in Romania dove le leggi in proposito sono più severe e soprattutto i giudici più efficienti anche se meno rispettosi dei diritti inviolabili della difesa. Da qui nasce nella percezione comune quasi una equivalenza fra immigrato e delinquente. In realtà pure ammettendo che in qualche caso può essere vero, indubbiamente la gran massa degli immigrati intende costruirsi un futuro per sé stessi e per i propri figli, sono disposti a grandi sacrifici, ai lavori più pesanti: vengono per lavorare non per rubare. Una interpretazione opposta è quella secondo la quale la sproporzione deriva da motivi di ingiustizia sociale. Gli immigrati non sono in grado in genere di remunerare una difesa professionalmente efficace, si devono accontentare delle difese di ufficio, che in genere è pressoché formale. Inoltre è soprattutto più difficile per i immigrati usufruire degli arresti domiciliari perché spesso non hanno un domicilio fisso, controllabile. Si potrebbe allora dedurre che si tratti semplicemente della manifestazione di una ingiustizia ulteriore che colpisce i migranti come tutti i più poveri. Tutto ciò è certamente vero ma non basta per spiegare il fenomeno: a nostro parere il problema è tutto nella possibilità di trovare lavoro. Quando parliamo di reati dobbiamo distinguere nettamente fra quelli cosiddetti dei colletti bianchi (truffe, corruzioni) e la così detta microcriminalità (furti e rapine) e inoltre i delitti passionali e quelli collegati alla malavita organizzata. Certamente i migranti non sono fra quelli dei colletti bianchi, per quelli passionali più o meno la percentuale corrispondono a quelli degli italiani, nella malavita organizzata raramente appaiono come manovalanza (più comunemente come vittime). Dove invece emerge la loro presenza è nella mini criminalità (furti scippi, rapine). Ma sempre è avvenuto e avviene tuttora che questo tipo di reato è diciamo una esclusiva dei più poveri. Non è che un professore o un operaio si mette a fare scippi e furti in appartamenti. Avviene allora che i migranti che hanno ottenuto un lavoro, magari anche molto marginale non commettono questo tipo di reato e sono buoni cittadini. Quelli che non lo hanno devono in qualche modo sopravvivere e, finite le vie legali, ci sono quelle illegali. La fame è più forte della onestà per tutti. Questo spiega anche la vera psicosi che si manifesta in alcune regioni per la sicurezza. In quelle regioni tutti trovano lavoro e anche abbastanza dignitoso e quindi la micro delinquenza locale è praticamente assente ma rimane cosa degli immigrati **non inseriti**. Il fatto che statisticamente la micro-delinquenza diminuisce non significa affatto che immigrati non vengano percepiti e che siano realmente un pericolo. In una zona povera ci saranno dei borseggiatori locali ma in una ricca i borseggiatori non saranno mai locali. La delinquenza alta appartiene ai ricchi e potenti: la micro delinquenza a poveri ed emarginati. Però non bisogna pensare che gli extra comunitari delinquono, a parità di condizioni, più degli italiani. Il problema è sempre uno e uno solo: il lavoro. La conclusione allora è che noi possiamo accogliere i migranti solo nell'ambito del numero che possono effettivamente inserirsi nel mondo del lavoro. Attualmente con le difficoltà di lavoro che ci sono in Italia praticamente le possibilità sono vicine allo zero. D'altra parte i migranti lo sanno benissimo e infatti considerano l'Italia un paese di passaggio verso un nord Europa che però ormai ha deciso di non accoglierli. In conclusione abbiamo più di mezzo milioni di migranti a cui provvedere nel nulla in attesa del nulla.

Giovanni De Sio Cesari

... **in PAPA FRANCESCO IN SICILIA DA DON PUGLISI** *"If you want peace, work for justice"* *"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*